

Le città & la regione

Massa

«C'era un principe, si scopre principessa» Via la figlia da scuola

MASSA Ritirata da una scuola elementare, dopo aver ascoltato una favola lontana dagli stereotipi dalla tradizione, ma «in linea con lo stile gender», almeno così lo hanno definito i genitori di una bambina iscritta a una scuola di Massa, in una dura lettera, che sta facendo il giro del web, arrivata anche sulle scrivanie degli uffici pari opportunità della provincia apuana e rimbalzata sui portali locali di Forza Italia e Fratelli d'Italia. Qualcuno chiede spiegazioni sull'accaduto, perché i genitori, dicono che nessuno di loro sapeva dell'esistenza di lezioni del genere, «rifilate» tra una tabellina e un dettato. Due favole: *Una bambola per Alberto* e *Salverò la principessa*: ad Alberto, che si vergogna perché vorrebbe giocare con una bambola, viene insegnato che non c'è nulla di male, mentre il principino che dovrebbe salvare la principessa, in realtà si scopre femminuccia, ma ugualmente capace dell'eroica impresa. La bambina racconta ciò che ha imparato e la donna cade dalle nuvole; a scuola chiede spiegazioni alla dirigente, poi accusa un malore per la tensione e interviene un'ambulanza. Il web si scatena contro ipotetici protocolli gender, diffusi senza il consenso dei genitori nelle scuole e si diffonde anche la voce di un manuale edito dalla Provincia sull'ideologia gender; ci sono mamme che si stanno organizzando per manifestare contro. La dirigente provinciale del settore cultura e pari opportunità, Marina Babboni, parla del progetto Liber* Tutt*, che si scrive così, con gli asterischi, senza vocali identificative di un genere. Un progetto finanziato dalla Regione, coordinato dalla Fondazione Toscana Spettacolo, che per il secondo anno consecutivo è stato proposto dalla Provincia di Massa-Carrara che ne è capofila. «Un progetto — spiega la Babboni — rivolto agli alunni dai 5 ai 18 anni incentrato sul valore delle differenze; un progetto articolato in molte tappe e in tanti episodi, strutturato grazie a numerosi linguaggi artistici, la prosa, la danza, l'audiovisivo, nato per superare pregiudizi e convenzioni. Abbiamo pensato e siamo convinti che insegnare ai bambini e ai futuri adulti che siamo tutti diversi, ma nessuno superiore all'altro, è coltivare la lotta alla violenza. Si passa da qui, dal rispetto delle diversità, dall'abbandono della paura per chi non è come noi». «L'episodio mi ha molto rattristata e delusa — continua Babboni — soprattutto perché è un caso singolo, che rischia di far ammalare l'intero progetto, a cui hanno partecipato 35 scuole del territorio, 1100 alunni nel 2014, e altrettanti per questo anno scolastico; fior fiori di professionisti provenienti da tutta la Regione, pedagogisti, attori, specialisti nel linguaggio sessista; un'offerta formativa condivisa con i genitori, inserita nel piano d'offerta formativa». Ma i genitori — che dicono di non averne saputo nulla — hanno scelto di ritirare la figlia dall'istituto per mandarla in una scuola paritaria cattolica, affrontando, dicono, un notevole sacrificio economico.

Manuela D'Angelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA